Articolo 33
L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento

OLTRE L'EMERGENZA: LA SFIDA DI LABPOLK

L'innovazione tecnologica non produce automaticamente progresso sociale senza una guida collettiva. Nasce a Roma il laboratorio che unisce comunità scientifica e istituzioni con l'obiettivo di orientare le grandi trasformazioni contemporanee.

Elisa Spadaro

Fin dalla primissima pubblicazione, la nostra bussola è sempre stata una: la conoscenza come bene comune. Un principio elementare sulla carta, ma costantemente tradito dalle istituzioni nella prassi quotidiana. Eppure parliamo dell'unica vera forza capace di orientare la società senza consumarsi nell'uso: il nostro motore civile, l'equivalente terreno del dantesco «amor che move il sole e l'altre stelle».

Per questo motivo abbiamo accolto con grande interesse la nascita di LabPolK, il laboratorio che chiama a raccolta scienza, società civile e politica per rimettere la ricerca e l'alta formazione al centro dell'agenda strategica del Paese.

Presentato lo scorso 16 ottobre a Roma presso la Fondazione Basso, il Laboratorio prende vita dall'idea di otto ricercatori che, insieme a una quarantina di colleghi provenienti da istituti di ricerca e università di tutta Italia, hanno stilato un manifesto con l'idea di riaffermare il ruolo della comunità scientifica nelle scelte programmatiche e di governo del nostro Paese. Non l'ennesimo documento da consegnare alla politica e sperare che si traduca spontaneamente in qualcosa, ma una proposta per costruire un'Italia capace di competere attraverso la conoscenza, rafforzare la propria visione strategica nel contesto pan-Europeo e mettere il progresso scientifico e tecnologico al servizio delle persone e del bene comune.

Orientare il cambiamento

«Mai nella storia dell'umanità la conoscenza scientifica e tecnologica ha avuto una capacità così grande di trasformare la società», afferma Rino Falcone, scienziato della cognizione e tra gli ideatori di LabPolK, nella sua relazione introduttiva. «Eppure, raramente è sembrato così difficile tradurre questa straordinaria capacità in un progetto consapevole e condiviso di progresso sociale. Abbiamo davanti trasformazioni impressionanti. L'intelligenza artificiale, le biotecnologie, le neuroscienze, la robotica, le nuove tecnologie energetiche stanno cambiando non soltanto il modo in cui produciamo beni e servizi, ma anche il modo in cui lavoriamo, apprendiamo, comunichiamo, ci relazioniamo e prendiamo decisioni. E lo stanno facendo con una rapidità senza precedenti».

«Pensiamo all'intelligenza artificiale generativa – continua Falcone. In pochissimi anni siamo passati da sistemi utilizzati prevalentemente nei laboratori di ricerca a strumenti che entrano quotidianamente nelle scuole, negli uffici, nelle professioni, nelle amministrazioni pubbliche e pervadono ormai tutte le nostre attività personali. Questi strumenti possono ampliare enormemente le nostre possibilità. Ma possono anche modificare profondamente l'organizzazione del lavoro, la distribuzione delle competenze, i rapporti di potere e, in qualche misura, le nostre stesse capacità cognitive. La domanda è: chi sta orientando queste trasformazioni? In funzione di quali obiettivi? E nell'interesse di chi?».

Il punto è esattamente questo: progresso scientifico e tecnologico non coincidono automaticamente con il progresso sociale. Senza una direzione consapevole, l'innovazione rischia di concentrare il potere economico, accentuare le disuguaglianze e subordinare la

ISSN 22804315

ricerca alla logica del profitto immediato anziché ai bisogni collettivi di lungo termine. La scienza moltiplica le possibilità a nostra disposizione, ma decidere quali strade percorrere e a beneficio di chi resta una responsabilità irrinunciabile della politica.
Proprio da questa diagnosi prende le mosse LabPolK che mette a fuoco il paradosso del nostro tempo: le grandi sfide contemporanee – dalla transizione ecologica all'inverno demografico, fino alle metamorfosi del lavoro – richiedono sguardi interdisciplinari e visione di lungo periodo. Eppure, la risposta pubblica continua a muoversi a compartimenti stagni, inseguendo l'emergenza. Un limite evidente soprattutto in Italia, dove ai nodi storici della ricerca (sottofinanziamento, precarietà diffusa e fuga di competenze) si è spesso risposto soltanto con la sacrosanta rivendicazione di maggiori risorse. Ma alzare la voce sui bilanci non basta più: la conoscenza deve entrare stabilmente nel modo stesso in cui la politica pensa, progetta e decide.

Perché un Laboratorio?

Laboratorio per scelta. Non un nuovo centro studi, né una nuova comunità scientifica. Ma un ambiente permanente, aperto e interdisciplinare, capace di mettere in relazione conoscenze, problemi sociali e decisioni pubbliche. Uno spazio di dialogo e confronto, autonomo nelle elaborazioni e nelle proposte, pensato per contribuire allo sviluppo di una visione strategica condivisa sulle grandi trasformazioni che investono il rapporto tra scienza e società, ricerca, innovazione e alta formazione. Perché le politiche per la conoscenza non si contemplano dall'alto, si sperimentano sul campo mettendo a reagire metodo scientifico e bisogni democratici.
Il manifesto che da voce a questa azione, già firmato da 300 ricercatori di istituti e università di tutta Italia, individua alcune aree prioritarie di azione politica (rapporto tra scienza, politica e società; alta formazione e mobilità sociale; transizione digitale; sottofinanziamento della ricerca e del trasferimento tecnologico e debolezza dell'innovazione) e si articola in tre direttrici – la scienza nella e per la società, una nuova politica per l'alta formazione e lo sviluppo socio-industriale –, attraversate dall'autonomia digitale e da una piena valorizzazione delle questioni di genere nelle pratiche del sapere.

Il valore di LabPolK

I ricercatori però sanno bene che non basta consegnare un manifesto pieno di idee ai decisori e sperare che esse fioriscano. È necessario creare le condizioni di confronto affinché i contenuti siano comunicati alla società ma al tempo stesso stimolare la politica affinché accolga i temi nella sua agenda.
«È proprio qui che risiede il valore e, insieme, la sfida di LabPolK», commenta positivamente Gianna Fracassi, segretaria della FLC CGIL in una nota in merito a quanto emerso durante la presentazione. «Restituire alla conoscenza il ruolo di bene comune e alla politica la capacità di immaginare il futuro, anziché limitarsi a rincorrere le emergenze. Un obiettivo che richiede di superare la tradizionale distanza tra comunità scientifica e decisione politica, andando oltre la pur necessaria rivendicazione di maggiori risorse per la ricerca. Perché non basta produrre sapere, né affidarsi alla convinzione che l'innovazione generi automaticamente progresso sociale. Occorre fare della conoscenza una componente strutturale delle scelte pubbliche, capace di orientare le grandi trasformazioni tecnologiche, economiche e sociali

ISSN 22804315

verso obiettivi condivisi. È in questo incontro tra ricerca, responsabilità politica e partecipazione democratica che può prendere forma una visione di lungo periodo, attenta alla riduzione delle disuguaglianze e ai bisogni collettivi. La vera scommessa di LabPolK – conclude Fracassi - sarà dunque trasformare il manifesto in un confronto permanente e il confronto in proposte capaci di incidere concretamente sulle politiche del Paese. Perché investire nella conoscenza significa, prima di tutto, investire nel futuro e nella qualità della nostra democrazia».

ISSN 22804315